

Insincerità

UN DEMONE
CHE DIVORA
LA POLITICA
(E NON SOLO)

di MICHELE AINIS

Il mio nemico è il mio migliore amico. In Italia funziona così, e non solo fra le stanze del potere. Ma certo la politica ne offre al nostro sguardo una rappresentazione maiuscola, possente. Da dove provengono le insidie che il governo Letta cerca quotidianamente di schivare? Non dalle opposizioni: no, il pericolo sta nelle mosse dell'alleato, del compagno di banco. S'annida nel Pdl spezzato in due tronconi, o in Scelta civica divisa in tre tronchetti.

CONTINUA A PAGINA 30

L'ABITUDINE NAZIONALE DELL'INSINCERITÀ
UN DEMONE CHE DIVORA LA POLITICA

SEGUE DALLA PRIMA

Affiora come uno scoglio a pelo d'acqua mentre l'esecutivo naviga fra le correnti del Pd. Sicché la navicella del governo è sempre in procinto d'emulare la Concordia, affondando per un ostacolo sommerso. Da qui una doppia conseguenza. Primo: la nostra fantasia costituzionale ha inventato un nuovo modo di fare opposizione. L'opposizione in maschera, chiamiamola così. Nel Regno Unito la minoranza parlamentare indossa un abito di Stato: forma un governo ombra (lo *Shadow Cabinet*), c'è uno statuto che ne regola i poteri, il suo leader riceve perfino uno stipendio dall'erario. I ruoli sono chiari, le distinzioni nette. In Italia, viceversa, la maggioranza recita entrambe le parti in commedia. È maggioranza e opposizione insieme, a dispetto dell'impenetrabilità dei corpi. Perciò, se c'è da distribuire una carica arbitraria, spetta immancabilmente alla minoranza della maggioranza; il caso di Rosy Bindi all'Antimafia non è che l'ultimo episodio della serie. E i governi non cadono mai per un goal degli avversari, bensì per un autogoal dei propri difensori.

Secondo: il nemico interno non è mai un nemico dichiarato. Non t'affronta a viso aperto, preferisce tenderti un agguato. E allora ti butterà giù con uno sgambetto, non con un cazzotto. In un voto segreto, non a scrutinio palese. Nel frattempo l'arrovelli le meningi per carpirme le intenzioni, ma chissà poi se ci riesci. Sai che dietro il detto c'è un non detto, un retropensiero che illumina l'azione. Ascolti per esempio

una critica alle riforme costituzionali, e subito t'immagini che il bersaglio sia Napolitano. O una critica a Napolitano, quando in realtà ce l'hanno con l'esecutivo. E allora semini a tua volta trabocchetti, inganni, depistaggi. Il metodo dei tuoi invisibili nemici diventa giocoforza pure il tuo. La sincerità è una virtù molto complicata, diceva Pirandello. Ma sta di fatto che la democrazia reclama trasparenza, non menzogna. Sono le dittature a edificare il «doppio Stato» di cui ha parlato Fraenkel, con una legalità formale rovesciabile a capriccio dalla norma sostanziale. E d'altronde legale fa rima con leale. Tuttavia il demone dell'insincerità si è impadronito della nostra vita pubblica. Spalmando una sostanza opaca sulle stesse regole del gioco: c'è una Costituzione scritta e c'è una Costituzione materiale; c'è la legge e c'è l'applicazione sotterranea della legge. La prima difficoltà dello straniero che investa qui in Italia è capire come funzionano le cose, e per capirlo non gli bastano affatto le Gazzette ufficiali. Però questo fenomeno non tocca soltanto l'orsignori. Ci riguarda tutti, perché riguarda la nostra identità. Per essere sincero devi sapere cosa sei, e noi invece siamo scissi in lobby trasversali. Devi essere onesto con te stesso, ma non si è ancora visto un banchiere, un sindacalista, un intellettuale scusarsi per i propri errori. Devi accettare infine di pagare dazio; senonché alle nostre latitudini, si sa, pagare spetta sempre agli altri.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

